

*archi-
tecture •
design •
power •
planning
• crisis*

Il diritto all'architettura come “ricerca paziente”.

Forme del dissenso, pratiche di rivendicazione dello spazio e potere del progetto

Nicola Marzot

Abstract

Architecture draws its primacy from being the foundation act of any human expression, the latter then becoming an interpretation of the former. The same concept of the human being, is not conceivable independently from a spatial relation with its living environment. In this essay, the so-called “project of crisis” prompted by Modernity is described as a modality of thinking, which is completely de-territorialized. The main aim is therefore to show its aporias. Modernity, in order to free itself from the existing power relation system, assumes the “indeterminate” as its promised land to colonize and inhabit, thus performing a process of “heterogenesis of ends”. As a main consequence, architecture was doomed to become nothing more than a derivative of Planning, where the latter was assumed as the technical device to manage the anarchy of the former, as the paradoxical consequence of a rationality liberated from any form of spatial constraint. The crisis of this modality of thinking, accelerated by the financial capitalism's failure, offers the chance to rescue back the original primacy of architecture, popping up a new possible epoch.

Affiliation
Università degli
Studi di Ferrara,
Dipartimento di
Architettura

Contacts:
mrznc1[at]
unife[dot]it

Received:
15 July 2018

Accepted:
26 January 2019

DOI:
10.17454/ARDETH04.05

ARDETH#04

Da alcuni decenni siamo protagonisti involontari della crisi, all'apparenza inarrestabile, del concetto di uomo.

1. Prologo. La crisi dell'uomo

L'uomo è antiquato

Secondo Umberto Galimberti, da alcuni decenni siamo protagonisti involontari della crisi, all'apparenza inarrestabile, del concetto di uomo. A supporto di una tesi paradossale, e per certi versi sconcertante, l'autore invoca a più riprese l'argomento della tecnica, colta nella sua progressiva fuoriuscita dall'orizzonte di riferimento del pensiero classico-umanistico (Galimberti, 1999). In tale prospettiva, la tecnica non si configura più quale strumento per emancipare il corpo vivente- ovvero il *lieb*, chiaramente distinto dal *korpen* in quanto corpo "segnato" (Husserl, 2002)- dalla sua programmatica condizione di inadeguatezza strutturale rispetto alla natura, in cui risulta involontariamente "gettato", ma si presenta oramai come l'ambiente stesso nel quale l'uomo è provocatoriamente chiamato ad agire. Parafrasando Gunter Anders, ne consegue che "l'uomo è antiquato" (Anders, 2002). Infatti, da originario "funzionario della specie", come aveva già preconizzato lo stesso Schopenhauer (Schopenhauer, 2002), si è, a sua stessa insaputa, trasformato in "funzionario della tecnica". Galimberti, assecondando una lunga tradizione di pensiero inaugurata da Hannah Arendt (Arendt, 1964), che trova in Giorgio Agamben uno dei suoi più illustri epigoni (Agamben, 1996), sostiene che sia stata l'organizzazione del campo di concentramento, nelle sue perverse dinamiche e drammatici rituali, a decretare la fine irreversibile dell'antropocene (Caffo, 2017).

Si tratta del compimento di un progetto intenzionalmente perseguito dalla cultura borghese, avviato all'indomani della rivoluzione illuminista, per quanto mai chiaramente esplicitato, avente come obiettivo prioritario l'espulsione dell'"Altro" dall'idea stessa di società moderna. Non a caso, le premesse del fenomeno, che lo stesso Agamben definisce come uno sconcertante "stare fuori stando dentro" (Agamben, 1995), vanno ricercate nelle particolari condizioni storiche che, porteranno Nietzsche ad affermare profeticamente, con un'affermazione che risuona ancora insolitamente provocatoria, che "Dio è morto" (Nietzsche, 1977).

La colonizzazione dell'“Altro”

Spetta tuttavia a Carl Schmitt il merito di aver colto le premesse fondanti il “moderno pensare” nel processo di colonizzazione delle *Nuove Terre* (Schmitt, 1991). La conquista delle Americhe, per Schmitt, non costituisce soltanto la premessa di una rivoluzione socio-economico-politica, ma ancor più un ribaltamento prospettico senza precedenti dei paradigmi del pensare, che si fa progressivamente moderno attraverso l'affermarsi dello stesso processo di colonizzazione come pratica operante della nascente forma Stato moderna. Il superamento delle Colonne d'Ercole evoca una fase cruciale nel processo di civilizzazione dell'Europa. Tale progetto rivela, nella interpretazione di Schmitt, la più devastante provocazione indirizzata alla cultura d'Occidente dalla Modernità stessa, chiamata indirettamente a render conto delle proprie scelte e del proprio operato. In quel superamento, che si riflette tanto sul piano fattuale quanto su quello mentale, si manifesta, per la prima volta, ben oltre le fascinose rivendicazioni del Mito, il superamento del *Nomos*. Per quanto il termine, etimologicamente parlando, esprima il concetto di “pascolo”, ovvero di natura strumentalmente piegata, alle esigenze primordiali dell'abitare antropico, in esso si può trovare *in fieri* il legame indissolubile tra architettura e diritto. Infatti, per Schmitt, il *Nomos* esprime l'*archè*, o forza primigenia che, facendosi letteralmente spazio nell'indeterminata superficie terrestre secondo una prassi processuale e “tentativa”, agente per prove ed errori (Pareyson, 1988), iscrive il proprio ordine legislativo attraverso l'originaria suddivisione del suolo, intesa quale traccia mnemonica del suo stesso farsi, di cui è diventata “segno” esplicito. Così tradotta la propria azione in *kratos*, o sistema di potere, quella stessa forza istituyente definisce *ex-post* il diritto a tutela e garanzia della sua stessa conservazione (Vegetti, 2017). In questa modalità, di per sé necessariamente conflittuale, assumono rilevanza il significato convenzionale di spazio e di legge¹. La centralità del concetto, che implica il primato del corpo, quale sistema di misura e costruzione di valori, viene per la prima volta destabilizzata attraverso il raggiungimento delle Nuove Terre, senza che in ciò si possa ancora ravvisare una qual forma di esplicita intenzionalità. Infatti,

1 - In quanto legge spazializzata, il *nomos* precede pertanto la sua rappresentazione istituita, il *logos*. Ciò spiega le ragioni della critica di Schmitt al cosiddetto “diritto positivo”, che riconosce nel secondo termine il fondamento legittimante la realtà sociale.

Nel superamento delle proverbiali Colonne d'Ercole Schmitt ravvisa quella subitanea inversione di tendenza nel millenario processo di antropizzazione.

La conquista del mare decreta il progressivo congedo, destinato a divenire un vero e proprio commiato, dal nesso strutturante tra spazio e legge.

proprio nel superamento delle proverbiali Colonne d'Ercole Schmitt ravvisa quella subitanea inversione di tendenza nel millenario processo di antropizzazione, non più a favore della terra, e della sua conquista, ma prospettivamente rivolta verso il mare, sempre più oggetto di un desiderio impossibile da catturare, a dispetto dei continui tentativi promossi in suo favore, destinato a rivelarsi quale convincente metafora del cosiddetto "cattivo infinito" kantiano (Schmitt, 2002). Lo stesso Cacciari, che ha riletto criticamente il pensiero di Schmitt nel quadro di una più generale attualizzazione della cosiddetta teologia politica, riconosce nel processo di de-territorializzazione implicito nel congedo dal *Nomos* – per quanto ne posticipi storicamente l'affermarsi rispetto alle sue prime manifestazioni (come tra poco argomenteremo) – un'inversione di tendenza che sancisce il divorzio, all'apparenza irreversibile, tra spazio e diritto (Cacciari, 2004). Pertanto, la conquista del mare, inaugurata dal raggiungimento inaspettato delle coste caraibiche, coincide nei fatti con la progressiva risoluzione e dissoluzione di tutti i legami simbolici venuti a definire il senso di comunità all'interno della tradizione di pensiero consolidatasi nel Vecchio Continente, rispetto al quale il Nuovo si pone compiutamente quale "Altro", in cui tutte le forme di dissenso- politico, culturale economico e sociale- da lì a poco saranno provocatoriamente chiamate a "precipitare", inaugurando un rito destinato a ripetersi. Ancor più, la conquista del mare decreta il progressivo congedo, destinato a divenire un vero e proprio commiato, dal nesso strutturante tra spazio e legge, reso possibile dalla presenza performativo-conformativo-normativa del *lieb*. Tafuri, pur non riferendosi direttamente alla lezione insuperata, ed ancora attualissima, del giurista tedesco, è il primo ad argomentare in termini disciplinari gli effetti prodotti sull'architettura da quel ribaltamento prospettico. Riflettendo sulla cultura del Piano urbanistico in America, lo storico romano vi ravvisa infatti il compimento di un processo di problematica scissione, tra Stato e Mercato (Tafuri, 1973). Il primo diventa infatti il luogo in cui astrattamente prende forma l'espressione di una democrazia puramente formale, disposta a garantire al secondo un'autonomia, mai concessa al terzo stato nella sua fase di sviluppo "continentale", a condizione che la nuova *entrepreneurship* agisca

in termini esclusivamente economici e non aspiri a rivendicare ruoli di rappresentanza istituzionale². Si tratta, indirettamente, della delegittimazione della triangolazione già richiamata in cui, citando Pareyson, il “fare”, facendo, incontra progressivamente le sue stesse regole, acquistandone coscienza e traducendosi infine in un “saper fare” che del primo rivendica il ruolo di rappresentazione compiuta. In tal modo, l’architettura viene condannata a perdere la propria originaria autonomia e pregnanza³. Il flusso di ritorno dell’Ecllettismo dal Nuovo Continente verso il Vecchio, in cui viene ridotto a retorica storicista, costituisce un fenomeno (per lo più inesplorato), che consente di documentare gli effetti generati dalla perdita del nesso spazio-diritto all’interno di una disciplina oramai rassegnata a farsi meta-narrazione nostalgica di un passato remoto. Se la logica dell’ “elenco”, inaugurata dall’*Encyclopédie*, si afferma quale superamento di quel sapere organicamente organizzato e gerarchizzato, che l’*Ancien Régime* elegge a proprio fondamento, a cui strategicamente ricorrono i *maître à penser* illuministi per delegittimare il proprio antagonista politico, il catalogo architettonico, inaugurato dall’astratta logica dei *Précis* di J.N.L. Durand (Durand, 1802), ne rappresenta il complemento necessario di cui la deriva ecllettica costituisce l’effetto più eclatante. La tecnica, per la prima volta nella storia dell’occidente, divorzia dalla ragione, traducendosi in semplice risorsa a-valoriale, liberata da ogni implicazione convenzionale, e dal sistema di potere che quella incarna, al fine di rendersi assolutamente disponibile alle volontà di una logica combinatoria che si pone come a-priori universale⁴. In realtà assistiamo ad un pericoloso precedente, che anticipa in termini problematici le questioni che Galimberti ascrive alla Modernità *latu sensu*. Infatti, ciò che si pone chiaramente come legittima scelta politica, in antitesi a quella operata dall’*Ancien Régime*, viene di fatto presentata come “naturale” e “inevitabile” esito di un processo di liberazione da un pregiudizio storico millenario, che avrebbe obliato la Ragione quale fonte indiscutibile di Verità assoluta (Guéron, 2014). Il “bosco urbano” preconizzato dall’Abate Laugier, in quanto espressione visionaria dell’abitare borghese, destinato significativamente ad essere ripreso nel modello della *Ville Radieuse* lecorbuseriana, diventa in tal modo la metafora operante

2 - In tal senso, la posizione di Tafuri è risolutamente pessimista rispetto alla natura del patto costituzionale sottoscritto dal popolo americano, nei termini entusiastici in cui ne parla Hannah Arendt (Arendt, 2017).

3 - Costretta infatti ad operare all’interno di un falso orizzonte di riferimento e libertà, che di fatto non le consente di tradursi in nesso indissolubile tra spazio e diritto- in tal senso pregiudizialmente obbligata da quella stessa legge, incarnata dal Piano, che risulta espressione operante del “Logos” illuminista, che la precede e ne condiziona il corso- l’architettura assiste impotente alla sua perdita di ruolo e corrispondente responsabilità civile, diventando “macchina celibe” della cultura d’impresa.

4 - In questo modo l’architettura viene ridotta a semplice produzione, il cui valore si esaurisce nel produrre (la logica combinatoria del metodo compositivo, ovvero il *Parti*) e nel prodotto (l’insieme come esito del comporre, ovvero l’*Ensemble*). La tecnica agisce come semplice dato aprioristico, privata oramai di alcun significato convenzionale.

La tecnica, per la prima volta nella storia dell’occidente, divorzia dalla ragione, traducendosi in semplice risorsa a-valoriale.

5 – Tale approccio disciplinare, affermatosi in esplicito antagonismo al potere pervasivo dell'Urbanistica-legittima erede della Razionalità illuminista- per lo meno a partire dalla fine degli anni '50, grazie agli studi pionieristici di Saverio Muratori (Muratori, 1959/60), a quella data ha tuttavia oramai esaurito l'originaria spinta provocatoria. Non si tratta più di quella inedita riflessione sui cicli di vita della città, avente l'obiettivo di far affiorare le aporie del Razionalismo internazionale, la cui presupposta universalità si manifesta attraverso la necessità del Piano, ma del suo esito compromissorio.

La Bigness si definisce sempre più come spinta prometeica, pragmaticamente proiettata alla ricerca di sé e finalmente liberata dalle improvvide catene della razionalità universale incarnata dal Grid.

di un ritorno alla Natura, quale destinazione ultima. L'esodo dalla "cattività sovranista" pre-rivoluzionaria, in tal modo, non implica alcuna "terra promessa". La colonizzazione dell'Altro si è, così, definitivamente compiuta.

Post- e Iper-Modernità

Da quanto detto consegue che il Moderno si presenti quale "progetto di crisi" (Biraghi, 2005), non più inteso nei termini di messianica premessa di un nuovo mondo, ma identificato come mondo esso stesso, che l'uomo, oramai ridotto a "una dimensione", pare condannato ad abitare, performando sulla scena urbana, suo malgrado, la paradossale condizione di un Prometeo incatenato. Non ci deve pertanto sorprendere come la riflessione sull'abitare, avviata tra le due guerre del secolo breve e destinata a durare ininterrottamente fino ai nostri giorni, attraverso una continua contaminazione tra i saperi, esprima una forma di manifesto dissenso verso le aporie del pensare Moderno. Analogamente, non deve stupire come la "presenza del passato", parafrasando il titolo della prima Biennale Internazionale di Architettura di Venezia del 1980, con la quale si è soliti inaugurare, almeno in termini storiografici, la post-modernità architettonica, si ponga come tentativo estremo, fuori tempo massimo, di ricomporre l'infranto (Cellini e D'Amato e De Bonis e Farina, 1980). In tal senso, non a caso, pur nella diversità degli approcci, irriducibili ad una posizione univocamente determinata, il comune denominatore delle proposte si rivela essere una rilettura critica del rapporto tra Morfologia Urbana e Tipologia Edilizia⁵. Se oramai il Razionalismo, nelle sue diverse accezioni, rivela un ineludibile carattere convenzionale, il suo superamento viene celebrato, attraverso la moltiplicazione caleidoscopica, e l'implicita equivalenza, dei linguaggi e dei metodi, privati di contestualizzazione storica ed appiattiti su un eterno presente. L'equivoco produce esiti devastanti: invece di portare al superamento della logica del Piano in quanto tale, la critica al razionalismo determina unicamente il proliferare dei codici che il Piano consente quali sue possibili interpretazioni, che risulteranno tanto maggiori quanto più esteso sarà il grado di libertà che si intende retoricamente perseguire. La

prassi ermeneutica, di cui l'architettura si fa promotrice, non ne mette in discussione la legittimità in quanto tale. Semplicemente, al mercato delle imprese viene sostituito quello dei linguaggi; al lavoro/merce materiale subentra il lavoro/merce intellettuale. In tale scenario si leva una sola voce di chiaro dissenso. In un saggio magistrale, *Delirious New York*, Rem Koolhaas racconta l'epico scontro tra Architettura e Piano avvenuto nella metropoli americana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e l'abile stratagemma⁶ attraverso il quale la prima rivendica il potere del secondo (Koolhaas, 1978). Infatti, spingendo alle estreme conseguenze lo sfruttamento delle possibilità implicite nei nuovi materiali e brevetti tecnologici, la cultura d'impresa riesce progressivamente a liberarsi dalla cogenza del Piano, ridotto a temporaneo cantiere, progressivamente svuotato d'ogni forma di legittimità, all'interno del quale sperimentare un nuovo prototipo, che progressivamente si rivela come manifesto retroattivo attraverso il quale il rapporto morfologia urbana/tipologia edilizia può ritrovare un'insperata attualità: l'edificio ibrido⁷. In tale prospettiva la *Bigness* si definisce sempre più come spinta prometeica, pragmaticamente proiettata alla ricerca di sé e finalmente liberata dalle improvide catene della razionalità universale incarnata dal *Grid*, attraverso la quale l'architettura aspira ad identificarsi con la città (Koolhaas, 1995). Il "delirare", come ricorda Cacciari, fa riferimento al superamento del limite implicito nel Piano quale strumento minimo di contenimento dell'anarchia imprenditoriale e, nello stesso tempo, esprime la possibilità che l'architettura possa nuovamente incarnare quel limite, dando forma ad un processo di legittimazione di cui lo stesso Piano, nell'accezione moderna del termine, risulta del tutto mancante, facendosi orizzonte di riferimento nel quale inscrivere e circoscrivere l'idea stessa di una comunità dichiaratamente post-moderna (Cacciari, 2004). Il capitalismo comincia, tuttavia a mutare pelle, facendosi da industriale a finanziario (Sassen, 1997). Attraverso il superamento dell'equivalenza tra valuta e disponibilità di riserve auree, e la progressiva liberalizzazione dello strumento del credito, esso non solo rimuove definitivamente dalla cultura occiden-

6 - Si tratta, senza dubbio, di una efficace riattualizzazione del cavallo di Troia.

7 - In tal modo trova compiuta espressione, in epoca moderna, il primato della tecnica, intesa come *praxis*, ovvero colta nel suo farsi processuale e sperimentale, sulla sua normalizzazione a fini produttivi, sotto forma di *poiesis*, ovvero riconosciuta nei suoi tratti convenzionali.

8 – Il sistema è a tal punto perverso che, al fine di emanciparsi da una condizione di sofferenza finanziaria, si è spesso costretti a ricorrere ad ulteriori forme di esposizione, alimentando in tal modo una spirale senza fine che non prevede via di fuga.

9 – Ancora una volta, la colonizzazione dell'altrove si esprime attraverso l'imposizione ad abitare ciò che non è abitabile: il campo sterminato dell'indeterminatezza, dell'incertezza e della razionalità plurivoca.

le il concetto stesso di limite, decretandone l'inutilità ai fini di una comprensione del tempo presente, ma porta alle estreme conseguenze il processo di de-territorializzazione e de-reificazione già avviato dal pensare Moderno. I processi di globalizzazione riescono a destabilizzare i confini nazionali, decretando la progressiva dissoluzione delle sovranità statali e delle relative istituzioni, di fatto svuotate di ogni forma di legittimità, immettendo sui mercati internazionali una quantità di risorse senza precedenti, e facendo intravedere ai potenziali cittadini/consumatori la possibilità di liberarsi dai relativi condizionamenti socio-economici di cui devono sopportare il carico. L'azione di convincimento viene promossa attraverso un accesso al credito straordinariamente facilitato e all'apparenza senza riserve. La provocatoria chiamata del "dio denaro" alimenta uno nuovo stile di vita ampiamente generalizzato, e chiaramente al di sopra delle possibilità individuali, comunque irrispettoso di una prudente corrispondenza tra ricchezza prodotta attraverso il proprio lavoro e livello di indebitamento contratto, contribuendo in tal modo ad esasperare il deficit collettivo e portando ad un'asintotica identificazione tra desideri e possibilità. A fronte di una minoranza silenziosa che, per cultura e tradizione, resiste al potere seduttivo delle "sirene" della cosiddetta finanza creativa, la maggioranza se ne fa irretire, inconsapevole del fatto che la condizione di libertà promessa si fonda in realtà sulle catene del debito⁸. Nel momento in cui il denaro diventa una merce in sé, ciò che si presentava come strumento per raggiungere la "terra promessa" si traduce in un fine e spesso, nella fine di ogni possibile mondo immaginato, confermando la coazione a ripetersi dell'eterogenesi dei fini nel "pensare Moderno". Così, all'iniziale euforia, associata alla condizione di affrancamento dalle ristrettezze della vita precedente, il cui angusto orizzonte di riferimento inibisce la possibilità stessa di vedere "oltre" e "altro", subentra ben presto una condizione di panico diffuso, generato dal timore di non essere in grado di onorare i debiti contratti. La vita sognata, in tal modo, può rapidamente degenerare in un incubo da cui risulta difficile svegliarsi⁹. Ancora una volta risuonano profetiche le parole con le quali Carl Schmitt aveva

già intravisto nella conquista dei cieli, dopo quella dei mari, la fase ultima di dissoluzione del *Nomos* e della perdita di pregnanza del concetto di spazio nella costruzione delle regole di convivenza civile in epoca moderna (Schmitt, 2015). L'accelerazione indotta dai processi di globalizzazione, infatti, porta a misurare tutto in relazione al fattore tempo. Se le distanze sono oramai definite in ore e minuti, e non più in chilometri e metri, la tecnica che governa il tempo iper-moderno è la Logistica, subentrata all'Urbanistica, che risulta superata nel rivendicare la gestione dei processi di trasformazione dello spazio. Analogamente, gli strumenti a disposizione della prima per il governo del tempo sono le infrastrutture per la mobilità di beni, materiali e immateriali, persone e risorse, sempre più organizzate in una logica intermodale, mentre la seconda si interessa ancora dei modelli insediativi nella loro variabilità interscalare.

Abitare il presente significa essere pertanto cittadini di una "ecumenopoli" fondata sulla illimitata possibilità di spostarsi all'interno di una superficie tendenzialmente neutra, cogliendo tutte le possibilità che vi si presentano, rispetto alle quali il valore dell'architettura e della città risultano sempre più ridursi alla sola funzione di ingresso facilitato alle possibilità teoricamente illimitate della rete, di cui vengono a definire i nodi strategici (Marzot, 2018).

Abitare il presente significa essere cittadini di una "ecumenopoli" fondata sulla illimitata possibilità di spostarsi all'interno di una superficie tendenzialmente neutra.

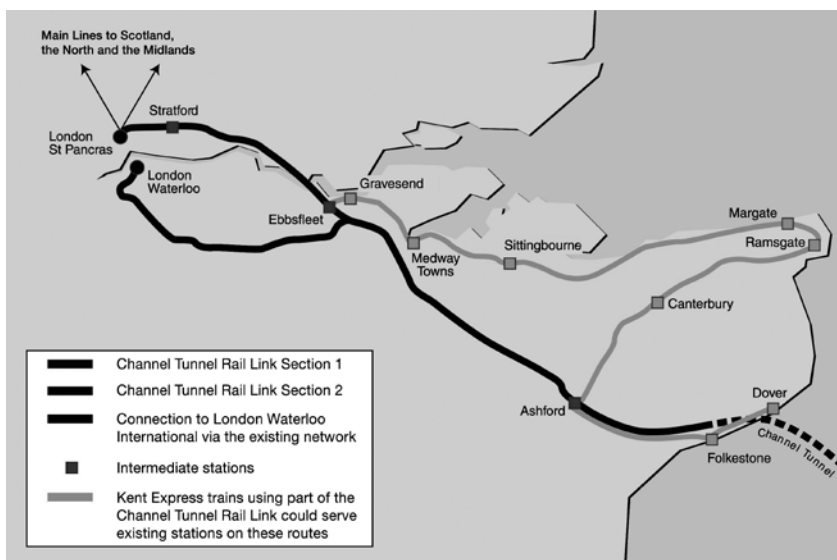


Fig. 1 - Dal 1994, il Channel Tunnel Railway Link venne concepito per dare forma ad una visione insediativa trans-europea, capace di connettere Francia ed Inghilterra. Il progetto conferma l'ormai avvenuta delegittimazione dell'Urbanistica e del Piano da parte della Logistica e delle Infrastrutture. Controllare l'accessibilità e i flussi implica governare i territori, indipendentemente dalle loro vocazioni.

Se il patto
scellerato tra
potere finanziario
e amministrativo
promuove
inevitabilmente
un'architettura
generica
il suo inarrestabile
deteriorarsi riduce
il costruito a puro
dato quantitativo.

Il dialogo, è un
processo condiviso
di costruzione di
senso che presume
una relazione
asimmetrica, che
va oltre ogni forma
di convenzionalità
data.

2. Dialogo. Liberarsi dall'indeterminato

La condizione Post-umana

A dispetto della sterminata letteratura corrente sulle ragioni che hanno indotto la crisi del capitalismo finanziario, si è del tutto sottostimato il significato eminentemente politico degli effetti indotti. A ben vedere si è infatti trattato delle prevedibili conseguenze di un processo defettivo, lento quanto inesorabile, surrettiziamente avviato in tempi non sospetti, che ha fatto venir meno al capitalismo finanziario il sostegno necessario di coloro che ne avevano decretato il successo planetario: i cittadini/consumatori del mondo globalizzato. In tale prospettiva, il desolante paesaggio di rovine generato dal fenomeno dell'abbandono di aree ed immobili non più utilizzati, ben oltre l'orizzonte prefigurabile attraverso i processi di dismissione avvenuti nel corso della fase post-industriale, esprime un'inedita "forma del dissenso" da parte di un nuovo proletariato che ha preso coscienza di sé attraverso una "dialettica negativa", ovvero sottraendosi all'indebitamento crescente, e all'insopportabilità del relativo carico psicologico e materiale, quale forma contrattualizzata dall'azione governativa, nel tempo presente, della perversa complicità tra governi nazionali e dinamiche finanziarie internazionali. La dissoluzione progressiva del mondo finanziarizzato, ridotto a *Grande Spazio* privo di confini interni e pertanto a-valoriale (Schmitt, 2015), porta ad un cambiamento profondo del ruolo dell'architettura, tendenzialmente generica e geograficamente equivalente. Il mondo globalizzato si presenta infatti come semplice ipotesi tra le tante possibili, incautamente avallata da una democrazia oramai degenerata in forma "governamentale"; irrispettosa delle istanze emergenti dal territorio e impostasi con la complicità degli Stati, nel disperato tentativo di sopravvivere alla delegittimazione in corso, favorendo rapporti di forza esplicitamente extraterritoriali fino a diventarne la cinghia di trasmissione. Se il patto scellerato tra potere finanziario e amministrativo promuove inevitabilmente un'architettura generica, al più legittimata dal culto della personalità imposto dallo *star-system*, il suo inarrestabile deteriorarsi riduce il costruito a puro dato quantitativo.

Il processo di identificazione

Per quanto possa sembrare un'affermazione paradossale, la *xenophilia* è la premessa necessaria, ancorché non sufficiente, ad ogni processo di identificazione e reciproco riconoscimento (Simondon, 2001). Infatti, attraverso la progressiva apertura verso l'Altro ci affranchiamo da ogni forma di pregiudizio, mediante il quale si esprime il nostro essere sociale-storico, dal cui implicito condizionamento dipende il nostro essere "individuale"¹⁰. La funzione liberatoria di tale disinteressata apertura, tuttavia, non costituisce null'altro che la semplice premessa del processo menzionato, lo strumento/fase attraverso il quale identificazione e riconoscimento possano accadere (Marchesini, 2016). Tendere verso l'Altro non significa pertanto identificarsi con e nell'Altro- e tanto meno colonizzarlo- ma relazionarsi ad esso secondo un rapporto di mutue implicazioni; attraversandolo e, così facendo, accettando di mettersi in gioco in maniera integrale¹¹. Questo è il senso originario, e radicalmente avventuroso, di ogni relazione dialogica nel modo di pensare occidentale, di cui non possiamo mai dare per scontato il relativo successo. La struttura del dialogo, come ci insegna Platone, non è mai tra individui che siano già nelle condizioni di intendersi, ovvero che possano presupporre la "comunicabilità" (Agamben, 1996), ma tra soggetti che collaborano per creare le condizioni affinché sia possibile raggiungere una intesa, venendone a costituire il terreno d'accadimento. Il dialogo, in tal senso, è un processo condiviso di costruzione di senso che presume una relazione asimmetrica, che va oltre ogni forma di convenzionalità data, per rifondarne le premesse epistemiche¹². Come si è cercato di argomentare, il "peccato originale" della Modernità, in quanto "progetto di crisi", non è pertanto quello di aver provocato ad arte la fuoriuscita da un sistema di valori esistente- ciò che costituisce, di per sé, il portato necessario di ogni crisi- ma di non aver creato le condizioni per sostituire a quelli operanti nuovi valori. Non a caso, questa è la tesi sostenuta da Nietzsche quando parla del Nichilismo quale male incurabile da cui risulta affetto il suo tempo (Nietzsche, 1975). Ciò è accaduto semplicemente perché quell'affrancamento dai condizionamenti esistenti, viatico necessario ma non sufficiente al perseguir-

10 – A dispetto del Razionalismo, nelle sue diverse declinazioni, secondo il quale l' "io" verrebbe a costituire il fondamento di ogni forma di pensare collettivo, il Realismo sostiene, attraverso il contributo disciplinare dell'Ontologia Sociale, che la dimensione individuale debba presupporre una condizione di reciproco riconoscimento quale suo principio legittimante, che la precede temporalmente e strutturalmente, rappresentata dal primato del "noi" (Caffo, 2017). La debolezza della posizione razionalista, in tal senso, consisterebbe nell'esasperare il carattere convenzionale della realtà sociale, riconducibile alla forma del "patto" sottoscritto tra le parti, trovando nel giusnaturalismo un precedente illustre del tutto strumentale.

11 – La psicologia cognitiva ha chiarito l'importanza strategica della transizione come localizzazione in itinere di "mondi intermedi" che consentono la mediazione continua tra conoscenza potenzialmente assoluta, ovvero priva di limitazioni, e realtà socialmente costruita sulla base di confini valoriali. Lo spazio del gioco, ne costituisce l'espressione più immediata e facilmente ricono-

scibile. Si veda, in tal senso, il contributo di Winnicott relativo a "oggetti transizionali e fenomeni transizionali" (Winnicott, 1993).

12 – Nella struttura dei Dialoghi platonici spetta a Socrate il compito di far precipitare la discussione oltre l'orizzonte delle opinioni correnti e della mutua comprensione dei partecipanti, creando una disorientante condizione di spaesamento tra i convitati. Egli provoca in tal modo i presupposti per una riflessione inedita tanto nelle forme quanto nei contenuti, la cui dissimulata *entelékheia* è quella di costruire un nuovo terreno d'intesa, non contemplabile prima dell'inizio del confronto. Tale terreno, evolvendo con il dipanarsi del dialogo stesso nell'avvicendamento dei diversi interlocutori, si pone come condizione di medietà in itinere tra lo sconcerto che subentra alla provocazione stessa e l'emergere progressivo di una inedita posizione di verità.

13 - Si tratta di una forma di "eterogenesi dei fini", così come preconizzata da Giambattista Vico.

14 - A conferma di tale aspetto è di estrema pertinenza il contributo del filosofo delle scienze Aldo Giorgio Gargani, secondo il quale dopo Einstein il presupposto di verità del metodo scientifico non è più l'esperienza del fenomeno reale ma "l'autoriferimento della teoria ai propri criteri logico-matematici interni e immutabili". L'ipotesi si formula pertanto non sul dato ma sull'immaginazione scientifica in quanto tale. Così la legittimità, in via ipotetica, di qualsivoglia posizione, è sempre ammissibile in prima approssimazione, garantendo i presupposti di libertà del pensare Moderno, salvo venire poi eventualmente contraddetta alla prova dei fatti. Risultano in tal modo sottovalutati gli effetti dell'applicazione del metodo scientifico alla realtà sociale (Gargani e Iacono, 2005: 54).

15 - Si comprende, in tal modo, come la doppia dicotomia pubblico/privato e Stato/Mercato a cui viene semplicisticamente ridotta la cosiddetta democrazia formale, reggendosi sulla contrapposizione tra il Leviatano e la Moltitudine, entri in crisi nel momento in cui la seconda, organizzandosi sulla base di cartelli oligopolistici, assume

una inedita massa critica, cominciando a rivendicare ruoli politici e di governo, espressione della società civile.

mento di nuovi orizzonti di senso, da semplice mezzo si è tradotto in fine, decretando la conclusione di un intero modo di pensare fondato sulla sua strumentalità alla ricerca di nuovi vincoli¹³. Parafrasando il titolo di un saggio magistrale del politologo Walzer (Walzer, 1986), la Modernità ha fallito identificando l'Esodo con la Rivoluzione. La libertà assoluta che potenzialmente ne deriva, e che può, in quanto tale, letteralmente atterrire, ammette una sola forma di condizionamento, a prevenire l'insorgenza di pericolose derive anarchiche: il governo della Ragione. Presupporne pertanto l'esistenza, così come quella dell'Uomo, costituisce l'impensato su cui si regge la Modernità, ovvero la paradossale precondizione alla sua promessa di libertà da ogni forma pregiudizio. Ne deriva quell'aporia a cui la Modernità stessa ha tentato inutilmente di porre rimedio attraverso l'estensione del metodo scientifico al di fuori dei confini del mondo naturale, inaugurando di fatto lo sviluppo delle cosiddette scienze sociali, e rimuovendo in tal modo il problema centrale del fondamento politico, e della relativa legittimità, di entrambi i termini¹⁴. Infatti, se il compito originario della politica è quello di chiedersi cosa debba essere l'uomo, iscrivendone e circoscrivendone il ruolo all'interno di un orizzonte di senso e riferimento "sociale-storico" in dinamica trasformazione (che ne costituisce il destino, di cui solo l'uomo stesso può rivendicare a posteriori la paternità), dove l'inevitabile conflitto tra posizioni è preventivamente risolto, la rimozione del relativo concetto- quale esito di una discussione che si rinnova costantemente nel tempo, conferendo a tale termine il senso della Storia- equivale a ridurre la politica alla semplice amministrazione pubblica, attraverso lo Stato, di interessi privati in una condizione di perenne reciproca conflittualità e competizione, all'interno del Mercato. Ciò giustifica, pertanto, l'attribuzione di "formale" alla democrazia americana da parte di Manfredo Tafuri. Ancor più si spiega la cogenza del Piano, espressione strumentale della Ragione universale, che viene a costituire l'argine necessario all'inevitabile entropia generata dal continuo metabolismo dell'imprenditorialità molecolare¹⁵. Il "delirare" architettonico di New York, rispetto alla funzione astrattamente contenitiva del *Grid*, sta pertanto a significare l'atteggiamento volutamente provocatorio di un movimento, espressione

della società civile che, attraverso la funzione strumentale della tecnica, prometeicamente liberata dalle catene amministrative, prende coscienza di sé, fino a mostrare la possibilità- senza per altro rivendicarla- di un nuovo modo di intendere la prassi politica attraverso la costruzione dello spazio. Questo, nei fatti, è il senso estremo del Manifesto Retroattivo.

La resistenza del Piano urbanistico

Se il Piano, fin dalla sua origine moderna, esercita una funzione eminentemente contenitiva e/o compensativa dell'esuberanza borghese, oramai liberata da ogni forma di pregiudizio storico, il capitalismo finanziario contemporaneo ne ha messo in crisi irreversibile il ruolo, agendo sul mercato come propellente in grado di alterare profondamente l'iniziale configurazione molecolare d'impresa, a favore di variazioni scalari, e di una massa critica, programmaticamente squilibranti i tradizionali rapporti di forza. Questi fenomeni di portata inedita agiscono potenzialmente a favore di processi di rivendicazione di un ruolo anche politico da parte della nuova *entrepreneurship*, alimentando ambizioni rimaste per lo più latenti, ovvero allo stato inconscio, nelle formulazioni precorritrici sperimentate nel Nuovo Continente¹⁶. Tutto ciò ha, in aggiunta, prodotto una delegittimazione delle sovranità nazionali, rafforzando contestualmente l'asservimento degli Stati agli interessi del capitalismo stesso. Attraverso il ruolo conformativo del Piano, infatti, l'Amministrazione ha garantito, ai diversi livelli di gestione del territorio, la "documentalità" (Ferraris, 2009) del capitalismo finanziario, ovvero confermato il paradosso di una legittimazione "nominale" in assenza tuttavia di quella "reale", che può derivare unicamente dal territorio e dalle sue dinamiche interne, ovvero dal dialogo continuo tra i suoi protagonisti, anche quando le prime risultano determinate dalla necessaria reazione a sollecitazioni internazionali. Ciò conferma ulteriormente, nel momento stesso in cui il nuovo proletariato globale "disobbedisce" in maniera esplicita alla imposizione della legge del credito- defezionando platealmente dalle aspettative dei suoi promotori, facendoli precipitare in un abisso insondabile- la necessità di delegittimare lo strumento che quello stesso capitalismo ha intenzionalmente agito al fine di perseguire le proprie logiche (Marzot, 2016). Soprattutto

16 – Una possibilità, questa, che non viene esplicitata nello studio di Koolhaas.

Il “delirare” architettonico di New York, rispetto alla funzione astrattamente contenitiva del Grid, sta pertanto a significare l’atteggiamento volutamente provocatorio di un movimento.

Attraverso il ruolo conformativo del Piano, l’Amministrazione ha garantito, la “documentalità” del capitalismo finanziario, ovvero confermato il paradosso di una legittimazione “nominale” in assenza di quella “reale”.

17 - Si tratta di una delega rappresentativa di interessi espressi dal territorio, a cui deve conformarsi l'azione di governo, al fine di garantire una corrispondenza tra gli "effetti" prodotti e la legittimità dei relativi presupposti fondanti.

18 - La crisi del Piano, in questo senso, rivela la delegittimazione dei suoi stessi presupposti, ancora fondati sul metodo ipotetico delle scienze naturali. Il proliferare di piani strategici, che tendono a ribaltare la prospettiva tradizionale partendo dal riconoscimento delle istanze espresse dai reali portatori di interessi agenti sul territorio, ne costituisce una conferma indiretta.

19 - In tal senso, vale la pena ricordare come la stessa Modernità sia stata portatrice di una precisa idea di uomo, non a caso definito da Musil a "una dimensione", quasi a rimarcare l'effetto estremo della ricerca di affrancamento da ogni forma di vincolo valoriale.

20 - Ciò comporta, in altri termini, la necessità di ricreare le condizioni di un dialogo tra i diversi portatori di interesse, che rivendicano un ruolo nella ricostruzione della città, e di promuovere uno spazio del relativo confronto che non si limiti alle idee,

quasi si trattasse di un aggiornato "attualismo", ma si esprima attraverso la prassi e la misurabilità dei suoi effetti.

21 - La tecnologia dell'architettura si interessa di riciclo dei materiali senza mettere in conto che il relativo processo di trasformazione ha fondative implicazioni ontologiche sul cambiamento di statuto del materiale, ancor prima che di natura strettamente socio-economica. Tali limiti sono ancora retaggio di visioni metafisiche secondo le quali i materiali esistono indipendentemente da noi.

22 - Si tratta della stessa strategia descritta da Koolhaas in *Delirious New York*, per quanto esercitata ad una scala differente.

perché il Piano continua ad esercitare la summenzionata funzione documentale¹⁷ in via del tutto ipotetica, ovvero in assenza delle condizioni che possano giustificare le sue previsioni, se non addirittura persistendo nel fondarle su premesse totalmente falsificabili¹⁸. La resistenza del Piano non ci deve sorprendere. La realtà sociale, soprattutto nella interpretazione datane dal pragmatismo analitico (Searle, 1996) non fa altro che esprimere rapporti di potere, aventi l'obiettivo legittimo di tutelare una certa idea di uomo, e di relazioni tra pari, in cui si riconosce il principio fondante ogni prassi politica¹⁹. La delegittimazione del Piano, pertanto, implicherebbe il venir meno di quei rapporti che, attraverso la sua "documentalità" sono stati istituiti. Il Piano, pertanto, si pone oggi come *katekon*, ovvero "potere che frena" (Cacciari, 2012) l'azione defettiva in corso e la sua capacità di sciogliere i legami simbolici sui quali si è venuta a fondare, a partire dagli anni '80, la realtà sociale. Delegittimata dall'interno la legge fondante il capitalismo finanziario, diventa indispensabile sfiduciare tutti gli strumenti di cui si è servita. Ciò non significa rifiutare il Piano *tout court*, ma ogni forma di "documentalità", ovvero rappresentazione istituita di una realtà sociale diveniente, che risulti falsificabile in quanto non corrispondente ai rapporti di forza emergenti all'interno di un territorio, e su di essi fondata²⁰.

3. Epilogo. Il progetto dell'identità

Riciclo e rigenerazione urbana

La cultura del riciclo, ben oltre il limitato orizzonte di senso che ne ha sempre fornito l'interpretazione tecnologica²¹, ha la capacità di superare le aporie del Piano, ovvero la sua inabilità a rappresentare i rapporti di forza presenti all'interno del territorio- traducendoli prima in forme di potere e poi in relazioni produttive se non addirittura falsificandoli, conferendo alle relative contraddizioni una compiuta evidenza spaziale. Ciò risulta possibile semplicemente perché la cultura del riciclo si esprime attraverso la rivendicazione stessa dei luoghi abbandonati e/o sottoutilizzati della città, in corso di trasformazione, prescindendo dalle ipotesi di valorizzazione suggerite dal Piano²². Quegli spazi, resi disponibili dalla crisi del sistema finanziario e dal venir meno della realtà sociale su di esso fondata, non hanno alcun valore reale, in termini relazionali, se non quello nominalmente attribuito loro dal Piano,

con l'obiettivo di garantirne quei valori di bilancio su cui si fonda l'intero sistema del credito²³. All'interno di questo mondo chiaramente virtuale, riattivare attraverso pratiche sperimentali gli spazi inutilizzati ha un preciso significato politico. Infatti implica la possibilità che si profili all'orizzonte un nuovo *Nomos*, fondato su di una rinnovata separazione "significante" della terra, che distinguendone le parti per via sperimentale, e non più ipotetica, ridefinisca i ruoli dell'uomo e le relazioni di reciprocità tra ciò che è simile all'interno di forme comunitarie inedite.

Si tratterebbe, in tal senso, di una rivoluzione copernicana dello spirito rispetto al modo di pensare Moderno. Invece di presumere, per via ipotetica, l'esistenza della razionalità, e dell'uomo come suo veicolo²⁴, senza riuscire in tal modo a dare conto tanto dell'una quanto dell'altro- secondo un pregiudizio a cui conformare l'organizzazione della Natura e del corpo, chiamati a portarne le tracce significanti come se si trattasse di un supporto neutro, tendenzialmente indifferente- si tratterebbe di sperimentarne la semplice possibilità d'esistenza, proprio ripartendo dall'interazione corpo/ambiente. Fenomenologia ed Esistenzialismo avevano già aperto la via al superamento del Razionalismo omologante, fondando i propri argomenti sul valore spaziale del "venire alla luce". Questa lezione può essere oggi riabilitata, a condizione che non ci si compiaccia dell'evento e dell'accadimento come forma ultima della liberazione del desiderio e dell'immaginazione, degenerando in pericolose derive di cui abbiamo avuto contezza a partire dalla crisi degli anni Settanta. Al contrario, devono diventare le premesse, attraverso il confronto dei relativi esiti, per la riformulazione politica di nuove forme di convenzionalità delle scelte, su cui fondare la realtà sociale, attraverso inediti processi di autolimitazione²⁵. Solo restituendo all'architettura la dignità e l'autorità di forza istituyente il progetto, e non viceversa²⁶, quest'ultimo potrà venire inteso quale sua legittima rappresentazione, a cui ricondurre la costruzione della realtà sociale, a garanzia della corrispondenza tra premesse ed effetti, evitando le distorsioni di cui siamo ancora oggi testimoni, per effetto del metodo ipotetico. Questo è, del resto, il significato compiuto di Autonomia: darsi la legge da sé attraverso un processo di autodeterminazione.

23 - A conferma della implicita e profonda complicità tra Piano e leva finanziaria non possiamo dimenticare che il primo, attraverso tutti i suoi corollari normativi e istituti regolamentativi, è il "documento", parafrasando Ferraris, che legittima la forza della seconda, trasformandola in sistema di potere. Infatti, sono le sue previsioni ipotetiche a conferire validità in prima istanza ai bilanci societari, salvo poi essere contraddette alla prova dei fatti.

24 - Queste due premesse sono il presupposto operante di ogni forma di "falsificabilità" della realtà sociale di cui, paradossalmente, si vanta il metodo scientifico (Popper, 2012).

25 - In tal senso il concetto di "decrescita" sviluppato da Serge Latouche ha il merito indiscutibile di farci riflettere sulla perdita del limite nella società moderna e sulla necessità di ritrovarne il senso, in tutti i campi del sapere, per uscire dalla crisi.

26 - Il Razionalismo, in tal senso, esaspera il primato del progetto come atto critico del pensiero, che persegue tentativamente un esito coerente alle aspettative del progettista, per nome e per conto della

comunità, secondo un percorso per prove ed errori, facendo uso di segni grafici eseguiti in ambiente virtuale- lo spazio carta nelle sue molteplici declinazioni contemporanee- che hanno il compito di simulare comportamenti agiti in condizioni reali. Se nel Rinascimento la nuova cultura è legittimata dalla pratica di cantiere medievale, che ne costituisce il fondamento definendosi come il luogo concreto della sperimentazione e della ricerca delle soluzioni possibili ai problemi posti, che il disegno ordina e ratifica ex-post, l'aspirazione a rendere il progetto stesso sempre più oggettivo e scientifico, ponendolo come ipotesi da condividere, lo ha progressivamente portato a sostituirsi al reale stesso. Si tende a sottovalutare la rivoluzione epistemologica implicita in questo cambiamento di prospettiva.



Fig. 2 – Ex scalo merci Ravone, Bologna. La prospettiva interna di un magazzino abbandonato esprime efficacemente il suo potenziale a conseguire risultati inediti. Per effetto della crisi finanziaria la valorizzazione dell'intera area non è mai iniziata, condannando gli immobili a precipitare in un provocatorio paesaggio di rovine. Noncurante dell'insussistenza delle condizioni al contorno, nel 2015 il Piano Operativo Comunale ha legittimato il destino del comparto a diventare un quartiere urbano ad alta densità.



Fig. 3 – Ex scalo merci
Ravone, Bologna. La riattivazione degli spazi con usi temporanei, affermando la funzione sperimentale dell'architettura intesa come prassi, può contribuire a prefigurare scenari alternativi, conformandoli alle reali esigenze della città e suggerendo orizzonti di opportunità che la logica del Piano non è strutturalmente in grado di concepire. Superate le iniziali resistenze della politica, che confermano l'alleanza con le leggi della finanza, l'area è finalmente pronta

oggi per un progetto sperimentale di innovazione socio-economica, voluto da Comune e Regione Emilia-Romagna come caso pilota di rigenerazione urbana. Committente FS Sistemi Urbani; Progetto: Studio PERFORMA A+U.

Per quanto la praxis sia sempre stata implicita nel processo di trasformazione della città occidentale il riconoscimento del suo valore epistemico in termini progettuali è molto più recente.

Il progetto come praxis

Intendere il progetto come *praxis* significa, parafrasando la definizione datane da Aristotele nell'Etica Nicomachea (Aristotele, 2000), intendere l'architettura come attività il cui fine si identifica con l'attività stessa²⁷. Prerogativa, questa, che il filosofo figlio del proprio tempo riconosceva unicamente a quelle che già Seneca definisce *artes liberales*, ovvero quelle attività che contraddistinguevano l'uomo libero dallo schiavo condannato al lavoro fabril, e quindi non all'architettura²⁸. Per quanto la *praxis* sia sempre stata implicita nel processo di trasformazione della città occidentale²⁹, e ne abbia condizionato il corso almeno fino all'epoca Moderna, il riconoscimento del suo valore epistemico in termini progettuali è molto più recente. Se la filosofia della *praxis* trova nel materialismo di Marx le sue premesse storiche (Mustè, 2018), in evidente antagonismo all'idealismo hegeliano, spetta alla riflessione artistica di Luigi Pareyson (Pareyson, 1988) e a quella architettonico/edilizia di Saverio Muratori (Muratori, 1959-1960), il merito di una compiuta riabilitazione del termine e delle sue profonde implicazioni. Se nella fase di transizione tra Modernità e Post-Modernità Alvaro Siza è stato uno dei più sinceri interpreti dell'idea di architettura come *praxis*, condizionando indirettamente tutta l'esperienza della scuola di Porto³⁰, e Rafael Moneo né ha riconosciuto l'indiscutibile valore³¹, tra i protagonisti dell'architettura contemporanea devono almeno essere citati i collettivi Elemental³², Urban Think Tank³³ e il lavoro di Rahul Mehrotra (Mehrotra, 2017). Va tuttavia riconosciuto come la crisi del mercato edilizio abbia trasformato una scelta *malgre soi* elitaria- che prende polemicamente le distanze dall'esperata autorialità, alla ricerca di nuove forme di impegno civile attraverso il progetto architettonico- in una condizione largamente condivisa e diffusa, non solo nel Vecchio Continente. La disponibilità di edifici vacanti e di aree abbandonate, per le quali la strategia di demolizione e successiva densificazione perseguita dal capitalismo finanziario non pare più sostenibile, se non in casi estremamente limitati, crea infatti i presupposti per rinnovare in profondità il mestiere dell'architetto e i relativi percorsi formativi³⁴. Tale fase sperimentale, avviata da esperienze di trasformazione del patrimonio edilizio esistente attraverso pratiche esplorative³⁵- originariamente isolate e successivamente messe in

27 - Ciò equivale a definire la praxis come processo costantemente teso alla ricerca, sperimentale e tentativa, della propria legge, implicita nel suo farsi, per renderla manifesta e compiuta espressione di Autonomia.

28 - Aristotele considera l'architettura come *poiesis*, ovvero attività il cui fine si identifica con la produzione di un oggetto che risulta estraneo tanto all'azione stessa quanto al suo soggetto.

29 - La disciplina della Morfologia urbana e della Tipologia edilizia ha raccolto innumerevoli esempi a favore di questa tesi. A questo proposito si veda Marzot, N. (2002), "The study of urban form in Italy", in *Urban Morphology*, 6 (2), 59-73.

30 - Ci si riferisce qui al lavoro pionieristico compiuto con le Brigate SAAL sui tessuti storici di Porto dal 1974 al 1976.

31 - A questo proposito si veda Moneo, R. (2005) "*Sul concetto di arbitrarietà in architettura*", in Casabella, 735, 32.

32 - Ci si riferisce, in particolare, al lavoro sperimentale condotto in sud America dal gruppo guidato da Alejandro Aravena sul tema dell'housing.

33 - Tutto il lavoro del gruppo, basato sul "research by design process" si concentra sullo studio dell'urbanismo informale, per trarne conoscenza finalizzata alla soluzione dei problemi della città contemporanea emersi dopo la bolla speculativa del 2007. In particolare si veda il volume *Reactive Athens: 101 ideas* (Brillembourg, Klumpner, Kalagas, e Kourkoula, 2017).

34 - La retorica della partecipazione, che ha caratterizzato il processo urbanistico nell'ultimo decennio, e la figura del cosiddetto "facilitatore", sono oggi superate dalla necessità di sperimentare direttamente nella città, investendone le strutture edilizie esistenti con figure professionali che sappiano guidare le nuove forze emergenti nell'orizzonte urbano- a livello economico, sociale e culturale- attraverso la trasformazione dello spazio.

Il progetto può compiutamente definirsi come praxis che identifica la propria finalità con il suo stesso farsi processuale.

rete, grazie soprattutto alla pervasività della comunicazione digitale- si è a tal punto diffusa da venire oramai legittimata *ex-post* dalla pubblica amministrazione e dalla dottrina urbanistica³⁶. In questa sede preme soprattutto ricordare come il carattere inedito di tali esplorazioni, che rieditano il valore pionieristico delle esperienze già menzionate, risieda non solo nel fatto che esse ineriscano intenzionalmente, attraverso un inequivocabile approccio critico, luoghi privi di valore storico-testimoniale, distinguendosi in tal modo dalla pratica del Restauro e del Risanamento conservativo, ma che soprattutto associno alla perdita di valore *tout court*, connessa alla dismissione dell'originale ruolo sociale degli immobili, la rivendicazione di una esplicita moratoria rispetto ai vincoli della regolamentazione di settore, non rientrando pertanto nemmeno nel campo della Ristrutturazione urbanistico-edilizia (Marzot, 2016). Il dato fondamentale, del tutto sottovalutato dal dibattito "alto" sull'architettura, è che tali sperimentazioni presuppongono pertanto la sospensione, seppur temporanea, della cogenza del Piano e del suo carattere prescrittivo. È proprio sulla base di questi presupposti, la cui innovatività è per altro già stata riconosciuta dalla giurisprudenza (Fontanari, Piperata, 2017), costretta in tal modo ad interrogarsi sulle forme del diritto, riscoprendo la fondamentale distinzione tra forza e potere (Derrida, 2003), che il progetto può compiutamente definirsi come *praxis* che identifica la propria finalità con il suo stesso farsi processuale, contribuendo in maniera determinante alla riformulazione del dialogo tra i diversi portatori di interesse, chiamati in tal modo a rivendicare un ruolo nel processo di costruzione della comunità a venire, attraverso la partecipazione attiva alla trasformazione dei suoi spazi, testimoniando così un diverso modo di fare politica, economia, cultura e società. Attraverso le nuove modalità del progetto il dialogo tra le parti presuppone pertanto il sacrificio preventivo tanto del soggetto quanto dell'oggetto, intese come entità metafisiche che precedono il relativo incontro, secondo i modi di un "attualismo" rinnovato nello spirito dell'origine che "pensa" attraverso la relazione corpo/ambiente, fino al punto estremo in cui questa relazione si traduce in quella, per sua natura convenzionale, tra uomo e spazio antropico. Il progetto di architettura, in tal modo, viene a esprimere un tempo intermedio tanto rispetto a quello profano del la-

35 – Va almeno ricordato il lavoro di ZUS in Olanda, di Philip Ostwald in Germania, di Gravalò&DiMonte in Spagna e di Temporiuso in Italia.

36 – La normativa della Regione Emilia-Romagna costituisce il precipitato parziale, in quanto effetto di un processo ancora in itinere, di una delle sperimentazioni più avanzate a livello europeo riguardanti la cultura del progetto in condizioni di crisi strutturale. Le sue premesse vanno rintracciate nel lavoro svolto da chi scrive, su mandato dell'allora Provincia, nell'ambito del Piano Strategico Metropolitan della città di Bologna (2011-2013), in qualità di Coordinatore del tavolo tecnico "Rigenerazione urbana e usi temporanei". Tale tavolo nasceva in risposta ad una iniziale call per manifestazioni di interesse a sviluppare temi ritenuti innovativi per lo sviluppo futuro della città, aperta a tutti i singoli portatori di interesse e gruppi di opinione, quale modalità di sviluppo condiviso del Piano stesso. La sintesi del lavoro svolto, in collaborazione tra profili multidisciplinari provenienti dall'amministrazione pubblica e dalla società civile, ha prodotto linee guida, derivanti dall'analisi critica

di esperienze in corso sul territorio locale e nazionale, che sono successivamente confluite, attraverso una Osservazione, parzialmente accolta, nel nuovo Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) del Comune di Bologna del 2015. Esso prevede che all'interno degli Ambiti di Trasformazione Misti, normati all'articolo 73, nell'interregno tra adozione e approvazione del Piano Operativo Comunale, ovvero il POC (approvato nel 2016), tutti gli usi siano ammissibili, senza che ciò comporti variazioni dello standard. Lo stesso gruppo è stato successivamente ascoltato, in qualità di soggetto esperto, dagli estensori della nuova Legge Urbanistica della Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo di definire strumenti innovativi a supporto della rigenerazione urbana. Il testo approvato, la L. 24 del 2017, introduce all'articolo 16, per la prima volta nella storia urbanistica nazionale, gli "Usi temporanei" quale innovativa azione di contenimento del degrado della città e di riattivazione del patrimonio dismesso e inutilizzato, da catalogarsi preventivamente sulla base dell'art. 15, definente l'"Albo degli immobili resi disponibili per la rigenerazione urbana". Partendo da tale risultato il Clust_ER Build, con-

sulente regionale per la Strategia di specializzazione intelligente (Smart Specialization Strategy S3) a sostegno di ricerca e innovazione per lo sviluppo socio-economico, ha raccolto la sollecitazione del gruppo di lavoro, oggi coordinato dallo Studio PERFORMA A+U, di formare una nuova figura di operatore, con fondi della Comunità Europea, chiamato Attivatore Territoriale, avente la missione di guidare le forze emergenti nel territorio attraverso la trasformazione di edifici vacanti e luoghi dell'abbandono, nelle condizioni di moratoria consentite dalla stessa Legge Regionale.

37 - Lo spazio del gioco è sparito dalla città Moderna. Il "play", a differenza del "game", non risponde infatti a liturgie codificate e prestabilite, ma si configura come luogo e tempo di anticipazione, in condizioni opportunamente protette, di circostante e comportamenti che si dovranno affrontare nella vita reale, affinché sia possibile derivare da tale esercizio anticipante (il progetto) le regole per ridurre i rischi e massimizzare le opportunità derivanti dal patrimonio di conoscenze acquisito attraverso il progetto stesso.

38 - Si tratta di un chiarimento importante rispetto agli equivoci generati da un'ambigua definizione di "documentalità", quale forma di potere istituyente la realtà sociale fondata sulla scrittura e non sulla decisione politica che la legittima, precedendola. In tal senso, affermare il primato dell'architettura rispetto al progetto significa fondare il valore della convenzione sull'esperienza e sul suo carattere immanente, in assenza della quale qualsiasi narrazione e/o rappresentazione a posteriori risulta fatalmente "falsificabile", distorcendone gli effetti.

39 - Lo stesso percorso formativo non è immune da pericolosi equivoci. La distinzione tra formazione culturale e professionale, su cui si fonda ancora la scolarizzazione di livello superiore in Europa- le cui premesse vanno ricercate nell'antica distinzione tra *artes liberales* e *artes serviles*, ovvero tra *Bildung* e *Beruf*, è del tutto strumentale alla conservazione di pure relazioni di potere. La si confronti, in tal senso, con la provocatoria posizione espressa dal metodo Montessori e da "learning by doing process", ampiamente diffuso nei Paesi Bassi.

voro e delle sue liturgie, quanto rispetto a quello sacro della festa, assimilabile alla dimensione liberatoria e responsabilizzante del gioco³⁷; venendo così a costituire la premessa fondante dell'evento, come fase realmente innovativa, e della sua comparsa nella città (Vai, 2017).

Il diritto all'architettura

L'equivoco costruttivista, su cui si fonda la "falsificabilità" della realtà sociale, che ha trovato nello scientismo moderno il proprio quadro legittimante e nel mondo finanziarizzato il suo ultimo promotore, deriva dal non riconoscere altra realtà al di fuori di quella socialmente costruita. Come è stato ampiamente argomentato dal Nuovo Realismo (Ferraris, 2012), ciò dipende dall'aver confuso ad arte Ontologia e Gnoseologia, identificando la cosa in sé con ciò che noi sappiamo circa la cosa stessa. In questo modo i costruttivisti si precludono la possibilità di conoscere ciò che cercano, ovvero la realtà sociale, perché ne presuppongono pregiudizialmente il fondamento, ovvero l'uomo. Il diritto all'architettura, in tal senso, significa riconoscere che l'uomo non è mai "colui che è dato", di cui si presume l'esistenza, ma "colui che può essere trovato" attraverso una ricerca paziente e continua che ammette l'eventualità dell'insuccesso. Questa ricerca è l'Architettura e rivendicarne il diritto significa non solo riconoscere la sostanza politica dell'uomo e dei rapporti di reciprocità che egli istituisce con i suoi simili all'interno di una comunità, ma ammettere che ciò non possa accadere al di fuori della rivendicazione di uno spazio da abitare e che questa rivendicazione non possa che essere tentativa, procedendo per prove ed errori, rispetto ad una condizione di strutturale eccentricità ed inadeguatezza rispetto al mondo, sia esso naturale e/o culturale, nel quale veniamo gettati. In aggiunta, significa ammettere che l'Architettura, come percorso di verità, preceda sempre il progetto in quanto "documento", ovvero la sua legittimazione a posteriori, fondante la realtà sociale³⁸. La conferma del nostro non essere equipaggiati ad affrontare le sfide che il mondo stesso ci offre la ritroviamo, non a caso, nella necessità di venire educati³⁹. Senza tale educazione vivremmo in uno stato di continuo disorientamento e non riusciremmo a sopravvivere al trauma conseguente. Per questo non si può abitare l'indistinto, come vorrebbe la condanna del Moderno.

Possiamo abitare solo ciò che è separato, e quindi limitato, perché la ricerca dell'uomo e della sua identità avviene emancipandosi dall'infinito, dall'indeterminato e dall'indistinto. La rivalutazione dell'architettura e del suo ruolo storico consiste proprio nella capacità di liberarsi da ogni legge che non sia la legge istituita dall'architettura stessa nel descrivere il percorso di autolimitazione conoscitiva rispetto ad un orizzonte sterminato di possibilità, che costantemente ci provoca, spingendoci verso un abisso senza fondo, avvolti nelle spire di una vertigine spaesante. Se il desiderio è costantemente in bilico tra "possibilità d'essere e di non essere" (Agamben, Deleuze, 2011)- esprimendo quella *dynamis* che, secondo gli antichi, contempla il fallimento- l'architettura misura la distanza critica che progressivamente e sperimentalmente ci separa da questo stato di cose, impossibile da abitare, pervenendo a quella specifica forma di attività- che gli antichi chiamavano *energheia*- che non risulta mai separata dalla consapevolezza delle proprie finalità e dei relativi effetti. Tuttavia questi ultimi non sono semplicemente postulati sulla base di ipotesi verosimili, ma al contrario noti a priori in quanto saldamente fondati sull'esperienza acquisita nella fase progettuale/esplorativa. A questo scopo si tratta pertanto d'intendere l'architettura come *praxis* (Arendt, 2017), distinguendola dalla produzione edilizia intesa come *poiesis*⁴⁰ ovvero sequenza gerarchicamente ordinata di operazioni tra loro distinte, per quanto reciprocamente correlate, finalizzate al perseguimento di un obiettivo prestabilito, ovvero l'opera a cui tendere e di rivendicare con fermezza il diritto a quella forma di apertura che la sola architettura consente⁴¹. I modi e i tempi della transizione dal campo del possibile a quello del necessario, per quanto quest'ultimo sia soggetto a confutazione e superamento, in cui consiste la funzione dell'architettura, ne misurano la qualità come capacità di costruire uno spazio circoscritto da abitare, definendo contestualmente una specifica e corrispondente idea di uomo e di comunità all'interno della quale il primo si possa riconoscere attraverso definite relazioni con i suoi simili. Nella consapevolezza che ciò che si è trovato una volta non sia dato per sempre, ma possa essere perduto e rimesso in discussione infinitamente (Simondon, 2001).

40 – L'unico insegnamento, nella cultura moderna del progetto, che ha chiaramente distinto architettura ed edilizia, evitando il moltiplicarsi di fraintendimenti nell'uso improprio di questi termini, è quello di Saverio Muratori e della sua scuola. A tal fine si veda il volume *Lettura dell'edilizia di base* (Caniggia e Maffei, 1979).

41 – Affinché la *poiesis* metta letteralmente in opera la realtà sociale, deve risultare fondata sul progetto come *praxis*, di fatto rappresentandolo mediante un "documento", che ne costituisca il fine convenzionalmente prestabilito, sulla base dell'opinione storicamente corrente, ovvero la *doxa* (Marzot, 2017).

Il diritto all'architettura, in tal senso, significa riconoscere che l'uomo non è mai "colui che è dato", ma "colui che può essere trovato" attraverso una ricerca paziente e continua.

Bibliografia

- Agamben, G. (1995) *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
- Agamben, G. (1996) *Mezzi senza fine*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Agamben, G., Deleuze, G. (2011), *Bartleby. La formula della creazione*, Macerata, Quodlibet.
- Agamben, G. (2017), *Creazione e anarchia. L'opera nell'età della religione capitalista*, Vicenza, Neri Pozza Editore.
- Anders, G. (2003), *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Arendt, H. (1964), *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani.
- Arendt, H. (2013), *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli.
- Arendt, H. (2017), *Disobbedienza civile*, Milano, Chiarelettere.
- Aristotele (2000), *Etica Nicomachea*, Milano, Bompiani.
- Biraghi, M. (2005), *Progetto di crisi. Manfredo Tafuri e l'architettura contemporanea*, Milano, Marinotti.
- Brillembourg, A, Klumpner, H. Kalagas, A., Kourkoulou, K. (2017), *Reactivate Athens: 101 ideas*, Berlino, Ruby Press.
- Butler, J., Malabou, C. (2017), *Che tu sia il mio corpo. Una lettura contemporanea della signoria e della servitù in Hegel*, Milano, Mimesis.
- Cacciari, M. (2004), *La città*, Rimini, Pazzini Editore.
- Cacciari, M. (2013), *Il potere che frena*, Milano, Adelphi.
- Caffo, L. (2017), *Fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Milano, Adelphi.
- Caniggia, G., Maffei G. L. (1979), *Lettura dell'edilizia di Base*, Padova, Marsilio.
- Cellini, F., D'Amato, C., De Bonis, A., Farina, P. (a cura di) (1980), *La presenza del passato. Prima mostra internazionale di architettura*, Milano, Electa.
- Derrida, J. (2003), *Forza di legge. Il "fondamento mistico dell'autorità"*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Durand, J.N.L. (1802), *Précis des leçons d'architecture données à l'École polytechnique*, Paris, Chez l'Auteur.
- Ferraris, M. (2009), *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferraris, M. (2012), *Manifesto del Nuovo Realismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Fontanari, E., Piperata, G. (2017), *Agenda RE-CYCLE*, Bologna, il Mulino.
- Galimberti, U. (1999), *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli.
- Gargano, A. G., Iacono, A.M. (2005), *Mondi intermedi e complessità*, Pisa, ETS.

Guénon, R. (2014), *Autorità spirituale e potere temporale*, Milano, Adelphi.

Husserl, H. (2002), *Meditazioni cartesiane*, Milano, Bompiani.

Koolhaas, R. (1978), *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*, New York, The Monacelli Press.

Koolhaas, R. (1995), *Bigness and the Problem of Large*, in OMA/Koolhaas, R. and Mau, B. (ed.) *S, M, L, XL*, New York, The Monacelli Press, pp. 494-516.

Marchesini, R. (2016), *Alterità. L'identità come relazione*, Modena, Mucchi Editore.

Marzot, N. *Rigenerazione urbana e aporie del Piano*, in T. Bonetti, N. Marzot, M. Roversi Monaco (a cura di) (2016), *Frammenti per un codice del riciclo urbano*, Roma, Aracne, pp. 37-48.

Marzot, N. (2017), *The relevance of process-based typology. The lifecycle of the cities and the crisis in urban form*, in G. Caniggia, G.L. Maffei, *Interpreting Basic Buildings*, Firenze, Altralinea, pp. 13-24.

Marzot, N. (2018), *The Hybrid, the Network City and the Territory elsewhere. The contemporary "fringe" condition in north European urban phenomena*, in G. Strappa (ed.) *Observations on urban growth*, Milano, Franco Angeli, pp. 189-215.

Muratori, S. (1959-1960), *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Mehrotra, R. (2017), *Ephemeral Urbanism*, Trento, LISt.

Mustè, M. (2018), *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella.

Nietzsche, F. (1975), *Frammenti postumi 1885-1887*, Milano, Adelphi.

Nietzsche, F. (1977), *La gaia scienza e idilli di Messina*, Milano, Adelphi.

Pareyson, L. (1988), *Estetica. Teoria della formatività*, Milano, Bompiani.

Popper, K. (2012), *I tre mondi. Corpi, opinioni e oggetti del pensiero*, Bologna, il Mulino.

Sassen, S. (1997), *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino.

Schmitt, C. (1991), *Il Nomos della terra*, Milano, Adelphi.

Schmitt, C. (2002), *Terra e mare*, Milano, Adelphi.

Schmitt, C. (2015), *Stato, grande spazio, nomos*, Milano, Adelphi.

Schopenhauer, A. (2005), *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Roma-Bari, Laterza.

Searle, J. (1995), *La costruzione della realtà sociale*, Torino, Einaudi.

Simondon, G. (2001), *L'individuazione psichica e collettiva*, Roma, DeriveApprodi.

Tafuri, M. (1973), *Progetto e utopia: architettura e sviluppo capitalistico*, Bari, Laterza.

- Vai, E. (2017), *Creatività, cultura, industria. Culture del progetto e innovazione di sistema in Emilia-Romagna*, Roma, Sossella Editore.
- Vegetti, M. (2017), *Chi comanda nella città. I Greci e il potere*, Roma, Carocci Editore.
- Walzer, M. (1986), *Esodo e Rivoluzione*, Milano, Feltrinelli.
- Winnicott, D.W. (1993), *Gioco e realtà*, Roma, Armando.

